

## [123] LIBRO DECIMOTTAVO

Mancava già di vita Paolo III il quale aveva aperto il Concilio di Trento nel giorno 13 Xmbre 1547. Egli moriva nel 18 agosto 1549<sup>386</sup>. Una importante osservazione si ha dal Muratori sopra questo pontefice. La censura sulle azioni dei regnanti sopra le loro azioni prendeva sempre più forza dopo le disposizioni di Paolo III e prima, e durante il Concilio di Trento, che provava poi varie interruzioni, e per la peste che mai si estingueva in Italia, ma che a salti ed intervalli affliggeva la penisola per oltre due secoli. E se lo stesso pontefice approvava la istituzione dei Gesuiti, quando al medesimo venne dal Loiola (S. Ignazio?) presentato il suo piano, o meglio il suo Statuto, e disse (si dice) *Digitus Dei Est Hic!* Ei non mai avrebbe immaginato che ad onta dei meriti ed infiniti vantaggi, che questa avrebbe arrecato alla propagazione della fede, indi della scienza in seguito, tanto degenerasse dalla sua istituzione, che fu una delle prime rovine d'Italia tutta, e questa Compagnia o Società lo è tuttora! Poiché dopo lo sproposito del 1870 fatto da Pio IX nella convocazione del Concilio Ecumenico di Roma, per sostenere ed approvare la infallibilità del pontefice romano a lui dai Gesuiti per loro interesse suggerita (li quali ritengono e stimano la religione Cristiana, almeno i presenti, come un progetto politico e nulla più) indipendente dai vescovi radunati in Concilio, e che ora, 1871, minaccia un vero Scisma in tutta la Germania, e nell'Armenia, la più antica di tutte le Chiese Cattoliche, e Dio non voglia anche in Italia! Perché sostenuto in tale principio da ignoranti vescovi in gran parte tutti ai Gesuiti devoti: ai capelloni Gesuiti! (mia nota sul Muratori, volume 10, pag. 268).

Era già deciso lo Scisma d'Inghilterra. Scorrevano alcuni anni nei quali invano tentava Paolo III di richiamare Arrigo VIII dal suo errore. Ma esso vieppiù si inaspriva trovando il pontefice inflessibile a non voler approvare il suo divorzio con Caterina d'Austria, sua legittima moglie per approvare il suo matrimonio con Anna Bolena sua damigella di corte. Questo avvenimento sebbene appartenga all'Italia se non pei rapporti colla Chiesa romana, riflette però in gran parte per le sue conseguenze colle Memorie Storiche Lonatesi. Ed infatti si è sotto il pontificato di Clemente VIII che veniva scomunicato. Sono troppo note le vicende dell'Inghilterra, per cui Arrigo VIII moriva il giorno 28 gennaio 1547. Dopo aver travolto l'Inghilterra nello Scisma, per l'imprudenza dapprima di Clemente VII indi per la superbia di Paolo IV. Ed era in questo tempo in cui godendo alcuni intervalli di pace la Veneta Repubblica, anche i suoi paesi respiravano, quantunque in continue apprensioni. E fu nel 1548 in cui fiera contesa avveniva tra il Comune di Lonato e quello di Bedizzole, [124] per perturbazione di possesso del bocchetto della Seriola Lonada, detto di Salago, per cui dopo una lunga lite e molte contese, veniva terminata dal doge Francesco Donato con sua Ducale 1°

---

<sup>386</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. IX, p. 207. Muratori, *Annali*, vol. X, p. 268.

marzo 1548 condannando il Comune di Bedizzole alla multa di lire 914,9 per l'indennizzazione delle spese incontrate da quello di Lonato<sup>387</sup>.

Era già mancato di vita Arrigo VIII re d'Inghilterra ed a lui succedeva Edoardo suo figlio in età di soli 9 anni, che moriva nel 1553. Questo ragazzo senza esperienza seguiva i principi di suo padre Arrigo VIII dominato e diretto da Cranmer arcivescovo di Westminster aveva sempre assecondato Arrigo nelle sue stranezze e pretese contro la Chiesa Romana. Edoardo lo seguiva nei suoi errori e prima di morire ordinava che nessuna delle sue sorelle, ad una delle quali spettava per diritto la corona d'Inghilterra, avrebbe fatto innovazioni in materia religiosa, che si staccassero da quelle fatte da suo padre Arrigo VIII. Di queste sue sorelle Maria figlia di Caterina d'Aragona era cattolica, e fra le pretendenti Giovanna Grey, Elisabetta e Maria Stuarda, la prima cioè la figlia di Caterina d'Aragona era quella che tutti riuniva i voti del Parlamento per salire sul trono. Quantunque due potenti partiti i Northumberland ed i Dudley tentassero rovesciarla, il suo forte partito la sostenne in Londra; ed i capi dei sollevati lasciarono la testa sul palco. Ristabiliva Maria il rito cattolico nel suo palazzo: ricollocava molti vescovi cattolici nelle loro sedi e si adoperava con impegno per ristabilire il culto cattolico in tutto il Regno. La scomunica di Clemente VII colpiva Arrigo e tutti i suoi settari; rimaneva però nella maggior parte dell'Inghilterra e nell'Irlanda, la maggior parte dei sudditi cattolici. Moriva Clemente VII nel 1534 il giorno 25 settembre e gli succedeva il cardinale Caraffa già arcivescovo di Napoli, uomo superbo, ambizioso, che per la sua superbia apportò molto danno alla Cattolica Religione. Egli assumeva il nome di Paolo IV.

Maria già assicurata regina di Londra interessava Paolo IV onde riconciliasse tutto il Regno con la Chiesa, e questi incaricava il cardinale Reginaldo Polo arcivescovo di Canterbury cui consegnava la Bolla per le necessarie dispense fra le quali vi aveva quella dispensa pel suo matrimonio con Filippo infante di Spagna, figlio di Carlo V, che poi divenne Filippo II, il più triste dei regnanti di cui l'Alfieri ne fece sì orribile ritratto nella sua *Tragedia*. Il cardinale Polo nel suo viaggio da Roma per la sua missione in Inghilterra intendeva le terribili dissezioni in quel Regno, quindi le capitali esecuzioni comandate da Maria contro vari distinti personaggi, fra i quali contro Cranmer arcivescovo di Londra, contro i vescovi Ridley e Latimer condannati ad essere bruciati; per cui sostava nel suo viaggio, e si fermava nel nostro monastero di Maguzzano<sup>388</sup>; ove si tratteneva quasi tre mesi. (A Maguzzano si trasferiva Giacomo Ghizzola ove dimorava qualche anno e si trovava colà quando vi arrivava poi Reginaldo Polo. Nella dimora di Gio: Giacomo Ghizzola a Maguzzano si legge l'elogio di Nicolò Tartaglia del prof. Bitanti letto nel 4 giugno 1871 nella commemorazione degli illustri bresciani nel liceo di Brescia (pag. 35). Ivi trovava Gio: Giacomo Ghizzola del quale in poco tempo ne conobbe il carattere e la prudenza; e lo volle in sua compagnia, per consigliere e per suo aiuto in quei negoziati. Il Ghizzola assieme al capitano Priuli di Brescia accompagnava il cardinale legato in Germania.

---

<sup>387</sup> Repertorio dell'archivio, n. 60.

<sup>388</sup> Guicciardini, *Storia d'Italia*. Rossi, *Elogi Historici*, p. 274 al nome Gio: Giacomo Chizzola e per quanto riguarda la crudeltà ed il fanatismo di Maria regina d'Inghilterra, vedi *Enciclopedia di Venezia*, vol. VIII, parte II, p. 244, articolo Maria.

Arrivati ad Anversa venivano mandati ambedue dall'imperatore Carlo V per intendere le condizioni colle quali la regina Maria avrebbe sposato Filippo di lui figlio, e per altre colle quali la medesima intendeva ristabilire il culto cattolico escludendo interamente le introdotte riforme. Come queste condizioni non venissero accettate che in parte, la storia lo riferisce; e le guerre civili dell'Inghilterra ed il suo sangue sparso, e da Maria e da Elisabetta che le succedeva, dimostrarono purtroppo alla Chiesa qual danno ne derivasse dalla superbia del Caraffa, cioè da Paolo IV per aver voluto ventilare pretese e diritti davanti ad Elisabetta cui nulla importava, e che non avrebbe certamente apostatato per sola politica, ma sarebbe rimasta attaccata alla Chiesa Romana. Il cardinale Polo per consiglio dell'imperatore partiva solo per l'Inghilterra ove arrivava nel 1552, la cui missione non forniva né alla Chiesa né allo Stato veruna favorevole risultanza. Nella sua dimora a Maguzzano il cardinale Reginaldo Polo donava al Capitolo di Lonato alcune reliquie. Le quali reliquie, non saprei per quali motivi, stettero nascoste in un armadio della trascurata indi sperduta libreria dello stesso Capitolo, nè vennero portate nel Sacello di S. Croce che nel mese di giugno, com'io ricordo, del 1836. Le quali reliquie non si mettono in venerazione perché non hanno l'autentica, che pare non sia mai smarrita fra le carte del monastero di Maguzzano e che il cardinale Polo le abbia seco.

I lonatesi sebbene con molta fatica, sino dalla cessazione delle guerre derivate dalla Lega di Cambrai, si rimettessero lentamente, pure non omettevano quanto concerneva il buon governo del proprio paese. Devastazioni continue nelle proprie campagne, singolarmente nel Venzago, luogo più opportuno pel passaggio delle truppe che combattevano contro il duca di Mantova<sup>389</sup> tutto concorrevano a rendere sempre più triste e misera la condizione dei nostri padri. Ma essi facevano ogni sforzo come abbiamo veduto per sostenersi e mantenere in buon ordine gli interessi del Comune di cui erano amministratori e custodi. Poco poteva fare la Repubblica Veneta [125] già sbilanciata dalla guerra della Lega di Cambrai, e da quelle sostenute contro l'imperatore, ed i duchi di Ferrara e di Mantova, mentre doveva ora parteggiare, ora combattere o con l'uno o con l'altro. Né si rimaneva tranquilla che per poco tempo se non dopo la conferma della pace seguita con Carlo V. Dopo la vittoria che questi riportava sopra l'Elettore di Brandeburgo colla quale sconfitta lo forzava alla pace ed allora si definivano tutte le differenze colla Veneta Repubblica<sup>390</sup>, che si ratificavano nel 1550.

Nel 1554 Carlo V abdicava la Corona imperiale e quella di Spagna, si ritirava in un monastero nell'estremità della Spagna ove finiva i suoi giorni pentito della sua abdicazione; della di cui morte se ne leggono in tutti gli storici la discrezione, e gli avvenimenti che l'accompagnarono<sup>391</sup>.

Due argomenti importanti pel nostro paese ci si presentano in questa epoca; ma dei quali io non posso riferire quanto sarebbe necessario onde conoscerne l'origine giacché si riducono a monumenti o fabbriche delle quali non si hanno che iscrizioni, ed i libri Parti Comunali, che ci metterebbero in grado tanto di conoscerne la erezione, mancano. Ed è assai disonorevole il ricordarne la

---

<sup>389</sup> Muratori, *Annali d'Italia*, vol. X, p. 184.

<sup>390</sup> Odorici, *Storie Bresciane*, vol. X, p. 213.

<sup>391</sup> *Idem*, vol. X, p. 216.

mancanza, la quale manifesta la ignoranza del popolaccio di Lonato, e la vigliaccheria ed ignoranza crassa, assoluta, di quegli stupidi, e direi mezzo imbecilli, che presiedevano alle cose comunali patrie, quando avvenne lo smarrimento di quei documenti, che ora si lamentano. M'incresce che dovrò nominare alcuni di quei tempi: ma siccome è giusto che chi riferisce gli avvenimenti sia cronista o storico, sia sincero; e li riferisca esatti come avvennero, sia che ne fosse stato testimoniaio; sia che a lui siano stati raccontati da testimoni oculari sinceri, ineccepibili. Così è ciò che ora scrivo riguardo allo smarrimento di quei documenti.

Il Municipio di Lonato è forse l'unico tra quelli della provincia, che tenga un archivio ricco di documenti, ed assai bene presentemente ordinato. In quest'archivio si trovano varii libri spese che incominciano verso la metà del secolo XIV difficilissimi a leggersi, carte di investiture, testamenti; i processi dei provveditori veneti, quelli dei podestà bresciani che si mandavano in Lonato; moltissime pergamene o diplomi altri fascicoli di carte assai importanti, ed i Libri Provvisioni che incominciano col 1538 e finiscono col 1797, ora ben legati e ben conservati. Io tutti gli svolsi e da questi ricavai i fatti che verrò accennando. Tutte le pergamene ora sono ben conservate ed ordinate in un repertorio: ma tanto dei Libri Provvisioni, come delle pergamene si deplorano molte mancanze. Era nel giorno 18 marzo 1797 quando si annunciava dal poggio del Palazzo comunale la caduta del veneto Governo. I fanatici lonatesi irrompevano nel palazzo per la lunga scala d'allora, si sperperavano per le varie sale degli uffici, prendevano quante carte trovavano, le gettavano in piazza, altri a misura che si gettavano, le accendevano. Queste canaglie penetravano nell'archivio, e quante carte, libri, e pergamene trovavano in libertà, tutto gettavano in piazza. Tra questi c'erano Libri Provvisioni anteriore al 1538 che tutti si bruciavano, come si bruciavano due di questi contenenti gli atti del 1548 sino a tutto il 1582 né vi rimaneva che il solo volume dell'anno 1538 sino a tutto il 1548. Mio padre mi raccontava che il principale capo di questo vandalismo era Giuseppe Inganni, muratore, che io conobbi assai e che gettava furente dalle finestre dell'archivio carte e libri, e con questi, varii ritratti di podestà, di provveditori, e di consoli comunali, che si conservavano per gratitudine e riconoscenza; né di questi vi rimanevano che i due che si conservano di un Gallina e di un Martarelli, e mi si diceva che rimanesse abbruciato quello di Camillo Tarello, l'illustre agronomo lonatese, le di cui osservazioni ora 1871 fanno testo nelle scuole di agronomia in Inghilterra.

Per questo motivo nello scorrere minutamente i Libri Provvisioni del Comune questa mancanza di tre volumi nella serie mi apportava un notevole danno, perché molti fatti da me citati nel Libro XVII, 1537, e che avrebbero il loro compimento e pieno sviluppo in quelli mancanti tra il 1548 ed il 1582 forse in questi mancanti si troverebbero confermati e pienamente spiegati. Né io altri sussidi trovava che nei libri della cessata Scuola della Disciplina del Corlo, ed in molte carte informi senza verun ordine dell'archivio parrocchiale, e nei registri battesimali, e mortuari, che potei con tutta mia opportunità rovistare. In questi documenti ho trovato alcuni materiali che mi servirono a riempire queste lacune: ed altri ne ho trovati in alcune iscrizioni che ora riferirò, che in qualche maniera suppliscono a questa grave mancanza.

Quest'iscrizioni sarebbero attorno al parapetto del pozzo pubblico in Cittadella (1554 e 1570), sul piedestallo o base della torre pubblica, e lungo la medesima. Descrivo la prima sul piedestallo, la quale è di pietra rossa nostrale. Su questa v'era uno stemma che venne distrutto nel fanatismo 1797, né vi rimase che il millesimo e le tre lettere J.B.T. Lo stemma aveva forma come di un cuore. Sembra assai probabile che fosse quello di qualche provveditore, perché una piccola lapide al disopra di questa, cioè lungo la torre, ricorda un veneto provveditore, come dal suo cognome, il che fa supporre che anche le tre lettere iniziali ora ricordate accennino ad [126] un qualche provveditore veneto, sotto il regime del quale si fosse incominciata la fabbrica della torre; che non ho potuto verificare il suo principio per la mancanza dei Libri Provvisioni anteriori al 1537, che vennero come dissi bruciati nel 1797.

La lapide ora accennata è di questa forma. Si crede del provveditore Gio: Battista Tiepolo.

J. B. T.  
M.D.L.V.

Lungo la torre al disopra del suo piedestallo stava il leone di S. Marco, ed al disopra di questo vi ha uno stemma di pietra bianca già pure distrutto del quale più non rimane che la traccia sporgente di questa forma. Stemma Tiepolo, era un berretto frigio. [Vedi il manoscritto originale].

Ed al disotto di questo stemma distrutto vi ha una piccola lapide colla seguente iscrizione.

FRANCISCO DUODO  
PRAETORE  
MDLXXVI

Al disopra poi di questa iscrizione vi ha il quadrante e di fianco al medesimo nei due lati si legge l'anno MDLXXXII, ed al disopra della medesima iscrizione sulla cantonata destra vi ha scritto MRIUS, che io interpreterei MARTIUS, poiché come riferirò in seguito dietro le parti consiliari da me trascritte dai Libri Provvisioni vi sono le date corrispondenti alle varie aggiunte per l'innalzamento della torre medesima, per le spese del pubblico orologio e per la sua cupola.